



Duemila anni dopo Paolo torna a viaggiare

Sulla copertina del catalogo di questa mostra "nomade" che la Cei ha voluto per ricordare i duemila anni dalla nascita di san Paolo, c'è l'immagine in ogni senso più folgorante che lo riguardi. È il particolare ravvicinato della *Caduta sulla via di Damasco*, dipinta da Caravaggio per la cappella Cerasi di Santa Maria del Popolo. Non era la prima volta che Caravaggio si cimentava con questo

soggetto. Per la stessa cappella aveva dipinto un altro soggetto analogo, su tavola, che ancora è conservato alla collezione Odescalchi di Roma. Per molto tempo si era pensato che quel quadro fosse stato rifiutato dalla committenza. Invece, come hanno documentato gli studi di Luigi Spazzaferro, fu lo stesso Caravaggio a decidere di rimetterci mano.

Nel primo quadro, Paolo caduto

di cavallo si metteva le mani davanti al volto, mentre dal cielo, sostenuto da un angelo si palesava Gesù. Una scena di realismo quasi anedddotico, che coglieva più lo spaesamento di Paolo che il miracolo di quella chiamata. Nella seconda versione Caravaggio spazza via tutto e arriva dritto al cuore dell'avvenimento. E allora il volto di Paolo, caduto di cavallo, diventa un volto carico di luce; le sue braccia >>



>> sono spalancate, anzi tese, nel gesto di un abbraccio come irrinunciabile: consequenzialmente sul retro della copertina compare il particolare della mano aperta per accogliere quella che in una sezione di questa mostra viene chiamata "la imprevedibile iniziativa di Dio". C'è una felicità totale, decisiva sul volto di questo Paolo dipinto da Caravaggio. Come didascalia si potrebbero usare queste parole di Hans Urs Von Balthasar che troviamo a pagina 114 del catalogo: «Non si può comprendere Paolo se non ci si lascia persuadere da lui che a Damasco ha contemplato la bellezza suprema, così come la contemplano i profeti nelle visioni della loro vocazione, per riuscire quindi a vendere tutto in cambio dell'unica perla».

Come già accennato, questo è il catalogo di una mostra pensata non solo per celebrare san Paolo, ma per riproporne la storia affascinante ai



L'Areòpago ad Atene, dove Paolo annunciò il «Dio ignoto». Sopra, l'allestimento della mostra alla manifestazione BergamoIncontra, il mese scorso.

fedeli e agli uomini di oggi. Come scrive nell'introduzione padre Pierbattista Pizzaballa, custode di Terrasanta, «questo grandioso progetto culturale, con sapiente accostamen-

to della parte iconografica con i testi della Scrittura, corredati dai commenti di autori antichi e di biblisti contemporanei, ci aiuta a custodire la prima memoria della Chiesa missionaria».

Un uomo instancabile

La mostra, che presto farà tappa presso il Christian Information Center di Gerusalemme, si divide in due sezioni: nella prima viene ripercorsa la vita affascinante di Paolo, dalle sue origini a Tarso, «la città senza importanza» dov'era nato tra il 7 e il 10 dopo Cristo. Figlio di padre ebreo, che aveva ottenuto la cittadinanza romana, il giovane Paolo è un persecutore fanatico dei primi cristiani. Nell'anno 36, come lui stesso avrebbe poi confessato negli Atti degli apostoli (24,10), aveva anche dato i suoi voti per mettere a morte i santi, tra i quali il diacono Stefano.



LA PAROLA AL BIBLISTA / JOSÉ MIGUEL GARCÍA

MA LE SUE LETTERE NASCONO DAL VANGELO

di Fabrizio Rossi

Dal rapporto con il Gesù storico al richiamo ai sinottici (sottolineato anche dal Papa), ecco perché ha torto chi sostiene che Paolo ha "inventato" il cristianesimo



«**T**utto ciò che san Paolo ha scritto nasce da un rapporto stretto con la tradizione evangelica, cioè con Gesù». José Miguel García, biblista della Facoltà teologica San Dámaso di Madrid, risponde così a quanti sostengono che Paolo abbia "inventato" il cristianesimo, trasformandolo coi suoi viaggi in una religione universale. A partire dal XIX secolo, infatti, molti ricercatori hanno contrapposto le figure di Paolo e di Gesù: il primo, appartenente al mondo ellenistico, incorporerebbe un'immagine di Gesù diversa da quella storica, trasformandolo in un essere divino. Per questa corrente, quindi, sarebbe Paolo il vero creatore del cristianesimo.

Nel suo nuovo libro (Il protagonista della storia, Bur, pp. 464 - € 11) attacca questa tesi...

Tento di dare una risposta alla domanda «Chi fu Gesù di Nazaret?», documentando la sua pretesa terrena come uomo. Le affermazioni di fede contenute nella predicazione apostolica corrispondono alle pretese del Gesù storico nei Vangeli.



La conversione di Paolo, mosaico di Monreale.

In una recente catechesi il Papa ha affrontato la questione su «che cosa san Paolo ha saputo del Gesù terreno», evidenziando la continuità tra i sinottici e le Lettere paoline. Ha affermato, per esempio: «Le parole della prima Lettera ai Tessalonicesi, secondo cui "come un ladro di notte così verrà il giorno del Signore" (5,2), non si spiegherebbero con un rimando alle profezie veterotestamentarie, poiché il paragone del ladro notturno si trova solo nel Van-

gelo di Matteo e di Luca». Che valore ha questa sottolineatura?

È importante, perché c'è chi continua a sostenere che Paolo non abbia alcun interesse per il Gesù storico. Me l'ha detto recentemente perfino un professore qui, a Gerusalemme: secondo lui, Paolo non avrebbe nessun interesse nel Gesù terreno, conterebbe solo questo Cristo esaltato, che sarebbe una creazione sua e della comunità.

Paolo poteva già avere in mano un Vangelo o come si spiegano queste allusioni alla tradizione attestata nei sinottici?

Oggi gli studiosi ritengono che la tradizione evangelica abbia cominciato a fissarsi per scritto negli anni 40-50, cioè un po' prima delle Lettere di Paolo (che iniziano nel 50); dunque Paolo può aver letto qualcosa e averlo utilizzato. Lo sostengono, del resto, non pochi studiosi. Secondo me - ma siamo ancora in pochissimi a pensarla così - un Vangelo (quello di Marco) è stato scritto addirittura prima del 40.

Quindi Paolo non può avere "inventato" nulla.

È evidente. Tutto ciò che scrive di Gesù era già riconosciuto e affermato nelle comunità della Palestina. Per esempio, nei discorsi di Pietro riportati negli Atti (scritti in Palestina, in aramaico) si incontrano tutte le caratteristiche di Gesù presenti nelle Lettere di Paolo: la divinità, la preesistenza... Se avesse predicato qualcos'altro, si sarebbe subito troncato il rapporto con Pietro e gli altri apostoli. Paolo e Pietro erano dentro un'unica fede.

Il quadro di Annibale Carracci, proposto per rievocare questo martirio, è estremamente emblematico: da una parte Stefano in ginocchio si prepara a ricevere la corona di martire. Sul lato opposto, Paolo seduto incita gli aguzzini a colpire con le pietre il diacono. Ai suoi piedi si vedono i mantelli di cui parlano gli Atti: «E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane chiamato Saulo».

Il percorso della mostra continua ripercorrendo tutte le tappe di questo apostolo instancabile; ogni tappa viene accompagnata dalle immagini di quegli stessi luoghi, ancora oggi così carichi di suggestione. I tre viaggi missionari vengono in questo modo scanditi con chiarezza, raccontati con sintetica efficacia. Così pure l'arrivo a Roma, la prigionia nella forma "privilegiata" degli arresti domiciliari, il martirio alle Tre Fontane.

La seconda parte della mostra, >>>

>> realizzata con la collaborazione della Fraternità sacerdotale san Carlo Borromeo, invece svolge il tema dell'attualità di Paolo. Del fascino che la sua figura e la sua avventura umana esercitano sull'uomo d'oggi. Emerge, anche grazie a un accompagnamento di immagini di quadri e opere potenti (scelti da Sandro Chierici), l'impeto di Paolo, quel suo essere continuamente proteso verso ciò che l'ha conquistato, quella sua inimmaginabile libertà: «“Tutto mi è lecito!”. Ma non tutto giova. “Tutto mi è lecito!”. Ma io non mi lascerò dominare da nulla» (1 Cor 6,12). Si capisce come un personaggio così abbia affascinato l'immaginazione di tutti i grandi artisti, provocandoli quasi a dare il meglio di loro stessi.

Il grano di Mosè

È accaduto, lo si è visto, con Caravaggio. Ma che dire dell'anonimo mosaicista di Monreale, che rappresentando l'incontro tra Paolo e Pietro ha dato luogo a una delle più appassionate immagini di amicizia che si ricordino? E poi c'è l'impetuoso Paolo di Raffaello, in un disegno per gli arazzi Vaticani, che ad Atene, mentre predica, alza le braccia per scuotere gli astanti e per dare più chiarezza ed energia alle sue parole. E c'è il monu-



Diego Velázquez, *Ritratto di san Paolo*, Museo di Arte Catalana, Barcellona. Sopra, *L'incontro fra san Pietro e san Paolo (particolare)*, Duomo di Monreale. A destra, *Il mulino mistico*, capitello scolpito, Sainte-Madeleine, Vézelay.



LIBRO-CALENDARIO 2009

MARIA "REGINA,"

ICONE DELL'ITALIA DEL SUD

A cura di Valentino Pace e Michel Berger

50 pagine • 25 tavole a colori di grande formato (cm 31x44)

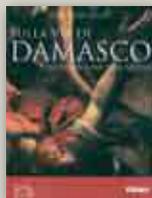
€ 15,00 (ed. italiana)

Il libro- calendario è disponibile anche in francese, tedesco e russo



IN GIRO PER IL MONDO

Da Roma a Taranto, da Milano a Reggio Calabria. E poi Gerusalemme, Santiago del Cile, Mosca, Lima... Sono solo alcune delle tappe della mostra itinerante «Sulla via di Damasco. L'inizio di una vita nuova», realizzata da Itaca e dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Chiesa italiana. Nata in occasione dell'Anno Paolino, la mostra è suddivisa in due sezioni per un totale di 44 pannelli fotografici. La prima parte, a cura di padre Giorgio Vigna e dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, ripercorre i luoghi in cui è vissuto e ha predicato l'«Apostolo delle genti»; la seconda (in collaborazione con la Fraternità Sacerdotale dei Missionari di san Carlo Borromeo) presenta l'esperienza umana di Paolo, «documentando - ha detto Eugenio Dal Pane, ideatore del progetto - quale febbre di vita avvenga quando una persona è presa da Cristo». La mostra si propone a diocesi, parrocchie, centri culturali, enti pubblici e scuole. Per informazioni e prenotazioni: tel. 0546.656188; eventi@italibri.it; www.itacaeventi.it.



mentale Paolo di Velázquez, ormai anziano, con il volto acceso dell'antico impeto e nello stesso tempo fermo nella fede che sola gli dà consistenza. Siamo ormai lontani dal prototipo dell'immagine di Paolo, quello con il volto allungato e incorniciato dalla barba che proviene dal sepolcro del fanciullo Asellus e che è conservato ai musei Vaticani. Per secoli ci si era attenuti a quel prototipo, accentuando le calvizie man mano che le scene rappresentate riguardavano l'età più avanzata dell'apostolo. E ci si atteneva alla tradizione che voleva che Paolo avesse l'aspetto un po' emaciato, perché sofferente probabilmente di stomaco, come lui confida nella Seconda lettera ai Corinti (dove parla di «un

pungiglione nella carne»).

È in questa seconda sezione che, tra l'altro, scopriamo una delle immagini più sorprendenti di tutto il percorso: è il capitello romanico della chiesa di Sainte-Madeleine di Vézelay, che rappresenta il mulino mistico. La chiave di questa immagine la si ritrova sul cartiglio che accompagna una statua di san Paolo, sulla facciata della chiesa di Saint-Trophime ad Arles. Sta scritto su quel cartiglio: «Ciò che la legge di Mosè nascondeva viene rivelato dalla parola di Paolo: ora il grano donato sul Sinai viene macinato da lui diventando farina».

Un pessimo oratore

È poi doveroso un cenno a due altre sezioni presenti nel catalogo della mostra. Una è la bellissima intervista a Marta Sordi. È un dialogo condotto con estrema semplicità e chiarezza, ma anche con la completezza di sguardo propria di una storica. La Sordi lascia da parte ogni iperbole e ogni affermazione retorica e ricostruisce, tassello per tassello, la più verosimile versione sulla vita di Paolo, rivedendo in modo persuasivo la cronologia tradizionale.

Infine è preziosa la raccolta di interventi di Benedetto XVI dedicati a Paolo. Come quello pronunciato il 28 giugno 2007 in cui il Papa sottolinea un particolare interessante per capire fino in fondo la figura dell'apostolo. Dice il Papa che Paolo non era affatto un abile oratore, «anzi condivideva con Mosè e Geremia la mancanza di talento oratorio. «La sua presenza è debole e la parola dimessa» (2 Cor 10,10), dicevano di lui i suoi avversari». Come si spiega allora il successo che ebbe la sua predicazione? Risponde il Papa: «Non è da attribuire a raffinate strategie apologetiche... Il successo del suo apostolato dipende soprattutto da un coinvolgimento personale nell'annunciare il Vangelo con totale dedizione a Cristo; dedizione che non temette rischi, difficoltà e persecuzioni». Paolo, più che la forza poté la dedizione. ■